

Essere padri, essere madri: differenze, condivisioni, conflitti

Grazia Colombo

Nel nostro tempo e nella nostra cultura crediamo di sapere molto di come si diventa e di come si è madri. Sappiamo poco di come si diventa e di come si è padri. Forse gli uomini ne parlano ancora poco, forse non li ascoltiamo, sicuramente questo tema non è ancora un forte oggetto di studio delle scienze sociali.

Oggi, in questo convegno cercheremo di parlare di padri, di come si diventa e di come si è, in quel delicato periodo in cui il figlio sta arrivando e in quei primi mesi in cui il bambino ha già portato tutto il suo peso nella dinamica e nella vita quotidiana della coppia.

Affrontiamo quindi la complessità e la difficoltà di analizzare un cambiamento – quello del diventare e dell'essere padre – in corso d'opera, quando non sono ancora chiare tutte le categorie d'analisi e abbiamo anche la pretesa che questo incontro serva a far risuonare motivi che aiutino voi ad aprire delle piste operative possibili ed adeguate, spostando l'occhio dal materno-infantile al contesto familiare.

Ho incontrato uomini, padri, avvocati, operatori dei servizi. Sento una difficoltà a parlare di ciò che è diverso da me, e faccio il tentativo di inforcare gli occhiali del padre per cercare di capire cosa si vede con quello sguardo, sento la necessità di partire da questo orizzonte, nel difficile esercizio di evitare la collusione solo col maschile o solo col femminile.

Come si diventa padri?

Non si può sfuggire alla categoria del desiderio, visto che ormai nella nostra cultura non si diventa genitori casualmente o per destino, bensì per scelta, scelta che si presuppone abbia alle spalle un desiderio generativo. Proprio la differenza generativa fra donne e uomini pone interrogativi e mostra con maggiore chiarezza alcune sostanziali differenze nei vissuti e nei comportamenti:

- come si esprime e come può esprimersi oggi e il desiderio di paternità?
- una donna oggi, sia per le leggi esistenti sia per la nostra cultura sociale, può decidere di diventare o non diventare madre, seguendo il suo desiderio, anche quando questo sia contrario al desiderio dell'uomo
- per diventare padre, un uomo necessita di una donna che desideri diventare madre, ma può diventare padre anche se non lo vuole, quando succede che solo la donna decida in tal senso.

Di come si diventa madri si sa, è un evento biologico entro un processo sociale legittimato da pratiche e comportamenti a forte impatto emotivo e affettivo che contribuiscono a costituire l'identità di madre.

Di come si diventa padri si dice "dipende", dipende dal tipo di uomo.

Possiamo considerare alcune variabili di come si diventa padri:

vi sono delle variabili casuali:

- lavorando nel proprio ufficio
- in guerra
- in viaggio

variabili istituzionali:

- nel corridoio dell'ospedale
- vicino alla propria compagna in sala parto

variabili socio antropologiche:

- mentre si effettua un rito propiziatorio

variabili biologiche

- si può diventare padri anche senza saperlo (il 10% di chi sottopone a mappe cromosomiche ha una duplice paternità, una biologica e una sociale-affettiva e forse il padre biologico ignora quella paternità)

Possiamo dire, con una certa approssimazione che si diventa padri sostanzialmente stando nei pressi della donna con cui si sta condividendo l'avventura di un figlio e lo si diventa attraverso la legittimazione di lei:

- è la donna ad indicare che lui è il padre (e attraverso ciò il figlio ne assume il cognome. Nelle libere unioni, si dice che il figlio viene così riconosciuto, in realtà vi è un riconoscimento del padre da parte della madre)
- nella nostra società, e nelle nostre leggi, è il matrimonio che sancisce che il marito è il padre del figlio partorito dalla moglie, anche se non fosse suo biologicamente.

Tutto ciò ha molteplici significati simbolici, sia rispetto alla maternità sia rispetto alla paternità e continua a parlare del potere delle donne derivante dalla maternità, uno dei pochi e incontestato.

Inoltre, ci porta a dire che la certezza della paternità è prevalentemente sociale e affettiva, mentre lo è in misura minore biologicamente.

La paternità ci appare più come un processo, che un evento. Un processo che necessita di atti sociali e di un tempo per diventare reale. Atti sociali che mutano nel tempo e nelle varie culture.

Nel film "Il primo respiro", l'uomo che più di altri sembra saper cosa fare esattamente è quello che diventa padre nel deserto, mentre insieme ad altri uomini compie riti propiziatori, stando debitamente lontano dalla scena del parto, unicamente femminile. Gli altri uomini del film che stanno per diventare padri, quello della coppia che decide di partorire in casa e di non avere

medici intorno, quello del parto nella vasca fra i delfini o su una spiaggia divenuta esotica sala parto, appaiono come fuori posto, anzi alla ricerca di un posto, di un ruolo, di una legittimazione alla loro presenza che si traduca in un fare, un fare concreto, una partecipazione attiva "ma fai qualcosa!", come del resto pensiamo il maschile.

Come si fa il padre

Quali saperi vengono messi in atto per fare i padri? Come e da chi apprende l'uomo a fare il padre: dal proprio padre, dai modelli sociali, dalla propria compagna in quanto madre del proprio figlio? "Quali sono i saperi di un corpo che non genera, quali risorse porta nella relazione?" Molti uomini affermano di non voler fare i padri come lo sono stati i loro padri, altri dicono di sentirsi come chi comincia una storia nuova, altri si affidano al sapere della madre del loro figlio.

Si fa il padre in tanti modi, nella distanza o nella vicinanza e sul piano dei risultati non si hanno ancora dati certi. Ma il cambiamento che sta avvenendo non sembra tanto orientato ai risultati quanto all'esigenza, nata nel confronto col femminile, di vivere i rapporti importanti nella vicinanza anche fisica. Non sappiamo se al neonato faccia meglio essere curato un po' dalla mamma e un po' dal papà. Per ora sappiamo che alla mamma fa bene partorire e poi condividere le cure col padre del suo bambino e anche al papà sembra far bene, ma non abbiamo ancora testimonianze e studi significativi per dirlo in modo chiaro. I padri parlano ancora poco ma stanno già raccontando la loro soddisfazione nell'occuparsi della quotidianità dei loro figli, anche piccolissimi, mentre gli studi sui meccanismi di attaccamento paterno o di costituzione dell'identità parterna sono iniziali.

Leggendo e ascoltando quanto dicono, sappiamo che per diventare o fare i padri devono passare molti esami di adeguatezza.

Verso la madre del neonato:

- devono essere affettuosi, dolci, teneri e anche forti, curanti, devono saper cambiare la metà dei pannolini, presenti, competenti, attivi, protettivi. Se successivamente nasce un conflitto nella coppia, devono essere pronti a lasciare casa e figlio nel caso di separazione

Verso gli operatori dell'ambito nascita-vita col neonato:

- devono sapere tutto ciò che occorre. Del resto sanno tutto di auto e di computer, perché non dovrebbero sapere come si sviluppa e come nasce un feto e come funziona da subito un neonato e come maneggiarlo?
- devono stare nel posto loro assegnato, vestiti come prescritto, comportarsi come richiesto in sala parto, osservando le regole del luogo.

Verso gli operatori socio-giuridico:

- devono accettare di essere considerati non competenti nell'affidamento giuridico del figlio, in caso di separazione. Il che rivitalizza un significato simbolico: i padri non sono in grado di crescere un figlio per conto loro, lo sono soltanto se stanno nei

dintorni della madre, ad imitazione dei suoi comportamenti. (perché mammo e non padra)

Verso i datori di lavoro:

- i neopadri non vengono presi sul serio, nonostante le leggi in proposito, se chiedono un permesso di paternità e rischiano di essere derisi dai colleghi e anche dalle colleghe.

Quindi come si fa il padri? In che modo ci si confronta con le aspettative attuali? In tanti modi, dipende da quell'uomo e da differenti copioni, passati e attuali, per adesione o per differenza.

Come si apprende la cura nella paternità, soprattutto nei primi tempi?

Diamo per scontato che esista la cura, quindi la capacità di cura negli adulti, perché continua ad esserci un grande bisogno di cura in tutti noi. Viviamo più a lungo e abbiamo più anni di vecchiaia che ci espone ad un maggior bisogno di cure e un bambino, anche nell'era tecnologica, sta in braccio un bel po' di tempo prima di camminare da solo o prima di sedersi sul vasino. Quindi molto è il bisogno di cura. Tuttavia i compiti di cura diventano sempre più invisibili a donne e a uomini: se possibile si evita e si delega ad altri la cura anche delle persone a noi più prossime. Come imparano i gesti di cura i padri? Come si sentono nello svolgerli? Come vive il loro corpo, storicamente pensato e attrezzato per altro, il gesto di cura?

Convivono ancora modelli di paternità differenti, evocativi di distanza e di assenza, di affettività e di autorevolezza. I padri di oggi hanno spesso avuto dei padri non presenti nella cura quotidiana, ma non così autoritari come i loro nonni. Sembra ripetersi la necessità di cominciare sempre da capo, come se nulla facesse da modello positivo. Si parla di "assenza" dei padri, non tanto e non solo come assenza o distanza fisica, ma come assenza di normatività, chi dice che non sanno dire di no, chi dice che diventano il tappetino su cui saltano i loro figli.

Nei confronti dei "nuovi" padri sembrano esservi aspettative molteplici, ad esempio, che sappiano aggiungere autorevolezza e capacità di distanza, date per perse, ma che sappiano aggiungere anche capacità di cura e di essere presenti nella vicinanza quotidiana.

Come si esprime la presenza/assenza di un padre? Come si conquista la vicinanza/cura/affettività/presenza, nella relazione paterna?

E una paternità e una maternità che si confrontano quasi più nella similitudine che nella differenza fra uomo e donna, quali problemi porta con sé? Dice la filosofa Muraro "A un'eguaglianza dei diritti si può accedere solo attraverso un rispetto lucido e onesto delle rispettive differenze". La parità dei diritti non annulla la differenza, chiama alle responsabilità genitoriali nella reciprocità e nella soggettività di ciascuno.

Cosa se ne fa delle differenze che caratterizzano le donne e gli uomini? come viene/verrà rappresentato il potere femminile del materno nell'immaginario sociale? Le donne oggi spesso

dicono "partoriamo insieme", "curiamo insieme" riferendosi al loro compagno ma sentono un primato di conoscenze e di competenze rispetto al neonato. Nelle situazioni di conflitto e nelle separazioni, dicono "il figlio è mio" e non riescono ad immaginare altra soluzione se non quella di avere per sé l'affido del comune figlio. E anche la centralità dei servizi continua ad essere "materna".

Come si distingue il papà dalla mamma, in che cosa oltre che nei tratti fisici, superati gli stereotipi di genere che ancora rappresentano le madri come coloro che cucinano e i papà come coloro che leggono il giornale? Simona Argentieri in un suo scritto dice che vi è un "rischio di regressione verso l'indifferenziato", il rischio che oggi mamme e papà si assomiglino sempre di più e che sembrino entrambi più mamme che papà.

Tuttavia, nella testa di tutti noi, operatori, donne e uomini, funzionano degli stereotipi:

- se diciamo madre, funziona lo stereotipo della madre accanto al suo bambino, con atteggiamento curante, mentre la realtà è variegata

- se diciamo padre, non ci viene in mente un'associazione di immagine precisa, dipende...

Vi è una grande necessità di rinegoziare i ruoli, i comportamenti, le aspettative reciproche:

- vi è la solitudine delle donne rispetto alla maternità

- vi è il senso di esclusione degli uomini e "ogni relazione esclusiva è anche escludente"

- chi è il terzo? è l'uomo o è il bambino?

Le donne sembrano forti, eppure mostrano le loro fragilità di fronte al bambino vero: la situazione appare peggio di come se l'aspettavano.

Gli uomini spesso si comportano come se volessero essere altrove, si fanno forza di dover più o meno stare lì: a fare che cosa? A loro non sembra sempre chiaro e preciso. L'aspettativa sociale è che il maschile mostri sempre adeguatezza alla situazione presentata, invece nella paternità, oggi, nulla sembra essere ciò che bisogna davvero fare.

D'altra parte il neonato è proprio uno sconosciuto, quando non un intralcio, affettivamente e materialmente: stupisce e disorienta.

Si procede per tentativi e necessari errori verso ciò che ci si era prefissi il giorno prima, l'orizzonte non spazia, è appiattito sull'attualità, è difficile vedere il dopo, si spera solo che sia meglio.

Per avviarsi ai ruoli genitoriali c'è bisogno di complicità nella coppia, e tuttavia vi è anche competizione nella coppia, supportata da ambivalenze:

- la possessività delle donne: pretendere di avere la regia su tutto ciò che riguarda i figli e la vita familiare

- la latitanza dell'uomo nel determinare il posto e il ruolo di padre e l'insofferenza verso quello richiestagli dalla donna

Perché sono importanti tutte queste domande e i tentativi, pur non facili, di risposte? Perché gli operatori dei servizi, oggi ancora materno-infantili, con i loro messaggi e con i loro comportamenti sono dei creatori di cultura sociale, cioè contribuiscono a creare modelli di comportamento, anche nella sfera personale. Come voi vi rapportate con la donna, con l'uomo, con la coppia nei vostri servizi, contribuisce a creare un modo di essere e di fare la madre, il padre, i genitori, la famiglia.

E' molto importante interrogarsi e individuare delle soluzioni, anche parziali e non definitive, chiarendo quali obiettivi debbano o possano porsi i servizi

- che obiettivi vengono posti nei Corsi di preparazione alla nascita, rispetto al posto del padre: stare accanto - partecipare attivamente - proteggere - sfilarsi quando necessario o richiesto
- che obiettivi si pongono ostetriche e medici nella sala parto rispetto alla compresenza della donna e dell'uomo? Che alleanze si stabiliscono? Che credito si dà ai due e ad entrambi insieme?
- che modello di genitorialità hanno in mente gli operatori della neonatologia e della tin, visto che contribuiscono a fare di quegli uomini e di quelle donne dei genitori ? (es. di padre in Tin: "sempre in panchina e poi entri immediatamente e devi anche segnare, se no che padre sei?")
- che obiettivi si pone il pediatra, ospedaliero o di famiglia, quando si trova con un neonato e con la sua mamma e il suo papà? è lo stesso rapportarsi alla mamma o al papà? Se è diverso, cosa è diverso?

La nuova paternità scorre necessariamente nei pressi di una maternità rivisitata.

Si rende necessario un nuovo patto fra donne e uomini per continuare ad essere madri e padri. Per questo si rende necessario che i servizi abbiano una prospettiva e uno sguardo proiettato in avanti e voi avete il potere della vostra operatività quotidiana.